

Spettacoli

IL CASO. Il processo Cusani arriva al cinema? Sentiamo cosa ne pensa l'avvocato Spazzali...



Buster Keaton, comico del cinema muto

La notizia, uscita su tutti i giornali, è di qualche giorno fa: l'attore americano Roy Scheider («Lo squalo», «Tuono blu», «Il pasto nudo») dovrebbe esordire nella regia con un film sul processo Cusani, e si riserverebbe di decidere se interpretare Cusani medesimo, o Di Pietro. Alla produzione la Mediaset, società del gruppo Fininvest. Curiosa notizia, vero? Tanto curiosa che il programma radiofonico «Hollywood Party», condotto da David Grieco e Tatti Sanguineti e in onda dal lunedì al venerdì, alle 19, su Radiotre, ha intervistato sul tema uno dei protagonisti del processo, l'avvocato difensore di Cusani, Giuliano Spazzali. Per gentile concessione di «Hollywood Party», vi proponiamo il testo di quell'intervista; accompagnato da un colloquio con Massimo Martella, regista di cinema (è autore del film «Un giorno in pretura»: ovvero del vero film sul processo Enimont...



Sergio Cusani durante una pausa del processo

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Miracoli» per credenti ed elettori

PER NON SEMBRARE cinico, miscredente o anche solo uno che sta sulle sue e non vuol mischiarsi alle umane debolezze, ho visto una puntata di *Miracoli* (Storie, verità e misteri, Canale 5, martedì 22.45). Il magico e l'esoterico sono quanto di più lontano dalle mie preferenze (come spero sia per voi): non tratto l'articolo al punto che persino le degenerazioni spettacolari del settore, come il terrificante e improponibile Giucas Casella, mi respingono al punto che non riesco a ridere. Provo soltanto una leggera nausea, una punta di urto di vomito, scusate la franchezza inelargita quasi quanto la proposta di quelle cialtrone da piazza di paese sottosviluppato. Ciò che mi tiene lontano da certe manifestazioni che trascendono il normale, è l'assoluta mancanza di ironia dei sacerdoti ed anche delle vittime-protagoniste di quei riti, tutti cupi d'una cupezza patologica.

Miracoli della Fininvest inzuppa il pane nel genere, è ovvio. Non può non farlo e lo fa bene dal punto di vista professionale. Probabilmente ottiene risultati gratificanti dall'Auditel: chi crede nel paranormale è portato a credere anche a quelle rivelazioni, mi sa. Insomma la puntata che abbiamo visto era veloce e ben curata - e va citato Gregorio Paolini che la firma - Ma (che c'entra? Obietteranno) non si rideva mai. Né si sorrideva. Né si rideva, se non con una ineliminabile interattività congenita, alcuna ragione per rallegrarsi del grottesco che ci veniva proposto senza intenzioni satiriche, né critiche. Non è colpa dei curatori, certo. Loro si limitano a raccontare fatti e personaggi: le conclusioni ognuno le tira come può e vuole. Essendo portato alla disaccrazione (è carattere), sento di dovermi giustificare in partenza per il tono di assoluto distacco laico e razionale.

Quando, in *Miracoli*, ho visto il servizio su fratel Cosimo, il santone che agisce in Calabria ogni tre mesi (come fa la Siae con noi autori), a tutto ho pensato tranne che ad una meditazione mistica. L'anacoreta che fa, o meglio invoca trimestralmente insieme a quarantamila persone, miracolose guarigioni mi spinge a pensare a come ci si riduce quando il dolore e la miseria infieriscono su di noi.

LE SAPIENTI inquadrature delle facce dei fedeli di fratel Cosimo, facce di contemporanei e quindi anche di elettori, offrono dati per un'analisi sconcertante. La suggestione collettiva opera trasformazioni la cui natura ci indirizza al dubbio e allo sconforto. No, non abbiamo pensato neanche per un momento ad un possibile intervento divino. Non per agnosticismo: ma perché Dio dovrebbe palesarsi in una maniera così colorita, in appuntamenti precisi (a novanta giorni, come le tratte) e solo in una zona della Calabria e per un tramite così identificato e identificabile? Il mistero (così ordinato, prenotato), componente fondamentale degli eventi miracolosi, in questo modo va a farsi friggere (stavo per dire «a farsi benedire»). Fratel Cosimo al microfono, grazie ad una diffusione tecnicamente impeccabile, fa giungere ai suoi delle parole che esprimono concetti estremamente generici mischiate a borborigmi incomprensibili che sono poi quelli che sembrano maggiormente agire sull'immaginario di quella collettività disperata.

Il santone ha una bella faccia mediterranea e un eloquio fatto di garbati luoghi comuni. Indossa una camicia bianca con bottoni neri e collo a guri. Intorno gli ambulanti, anch'essi intervistati, vendono ceci tostati e arachidi. Gli zoppi camminano, i ciechi vedono, i sordi sentono. Gli scemi rimangono tali, verrebbe da notare, per una sorta di difesa pragmatica. Ma la pietà ci spinge a non osare certe considerazioni istintive. La gente, quando raggiunge tali livelli di sofferenza, chiede di sperare e si aggrappa dove può. Chi ci specula commette un orribile delitto. A proposito: al servizio su fratel Cosimo seguiva uno su padre Pio, la cui holding, ci informa la stampa in questi giorni, ha subito dissesti finanziari per incaute speculazioni. *Miracoli*, ma anche storie e misteri. A volte verità.

Gli «Squali» di Tangentopoli

Grieco (chiamando da «Hollywood Party»): Allora, avvocato Spazzali. L'ha letta, questa notizia sul film dal processo Cusani?
Spazzali: Sì, un po' velocemente. Veramente oggi c'erano tante notizie un pochino più importanti.
Grieco: Certo. Diciamo che questo era il risvolto frivolo di tutta la faccenda.
Spazzali: Sì, comico...
Grieco: Ma secondo lei si può fare un film attendibile sul processo Cusani?
Spazzali: Certamente no. Il miglior film è quello che è stato mandato in onda tutti i giorni, mentre lo si faceva.
Sanguineti: Avvocato, ma se il film si fa, chi prende i diritti per il soggetto? Mario Chiesa?
Spazzali: Devo rispondere come avvocato? Secondo me, certamente lui è il capostipite della cordata. Avrebbe interesse a chiedere i diritti, ottenerli e riversarli subito nelle casse dello Stato.
Grieco: Sarebbe un bel rientro...
Spazzali: Probabilmente sì. A condizione che sia un bel film. Perché se è un brutto film, non paga.
Grieco: Il film dovrebbe farlo Roy Scheider. Lei se lo ricorda, avvocato?
Spazzali: Che film ha fatto?
Grieco: Per esempio *Lo squalo*...
Spazzali: Ecco, *Lo squalo* potrebbe essere il titolo adatto per alcuni personaggi di questa vicenda.
Sanguineti: Lo «Squalo» riposa in pace...
Spazzali: Quello squalo riposa in

pace, ma c'erano anche altri squali. Anche delle orche marine.
Sanguineti: Senta, avvocato: con il suo *understatement* lei sembra un po' un legale alla James Stewart. Lei piacerebbe essere interpretato da James Stewart?
Spazzali: Se fossi così magro, forse sì (ride).
Grieco: E fra gli attori di oggi, da chi vorrebbe essere interpretato?
Spazzali: Ah... sono quasi inimitabile. Ma se dovessi pensare a qualcuno, mi piacerebbe Charles Bronson.
Grieco e Sanguineti (in coro): Questa è una sorpresa!
Grieco: Uno così deciso, così duro? Lei in fondo ha molte sfumature, anche dei momenti di dolcezza...
Spazzali: Sì, ma a volte sogno di essere un pochino più violento di quanto non sono in realtà.

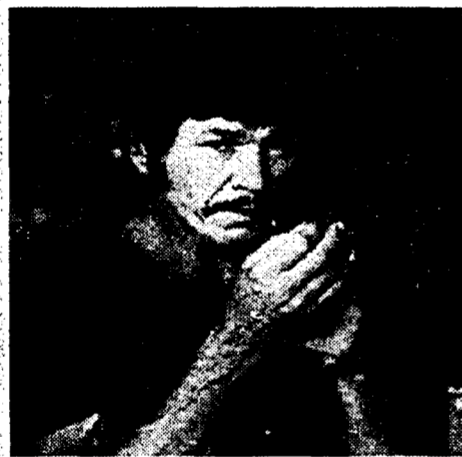
Sanguineti: E Tatarella? A chi lo facciamo fare, il mite Tatarella?
Spazzali: James Stewart va bene per lui. Se è ancora vivo. Non mi ricordo più.
Sanguineti: E Cusani, il suo imperturbabile assistito, avvocato?
Spazzali: A Buster Keaton, naturalmente.
Grieco: Bellissima! Complimenti!
Sanguineti: L'avvocato sì che se ne intende...
Grieco: Grande cultura cinematografica.
Sanguineti: E il mollisano?
Spazzali: Lì c'è soltanto da scegliere. Ma anche lui è abbastanza inimitabile perché è molto naïf.
Grieco: È difficile trovarne uno così ruspante.
Spazzali: Non è assolutamente possibile, secondo me.
Sanguineti: L'inimitabile, l'unico!
Spazzali: Inimitabile.

Grieco: Avvocato, io una volta l'ho anche scritto: lei è un grandissimo attore in questo grandissimo film che è il processo Cusani. Ma lei, ai suoi esordi, si è mai misurato con un modello di attore? So che molti avvocati lo fanno.
Spazzali: No, veramente no. Come sostiene un mio amico strizza-cervelli, ho sempre avuto fin dalla tenera età un forte senso della realtà. E sono stato sempre molto compensato - psicologicamente. Sicché non mi sono mai immaginato con la faccia di un altro.
Sanguineti: Sa, nel suo personaggio, cinematograficamente, funzionava bene anche quella «spalla» grassottella che c'era alla sua sinistra. Quell'avvocato sorridente...
Spazzali: Ah, sì. Molto bravo, tra l'altro.

Sanguineti: Quello, a chi lo facciamo fare?
Spazzali: Mi faccia pensare...
Grieco: Danny De Vito! (risate)
Spazzali: Sarebbe una buona soluzione. Sorrideva troppo.
Sanguineti: Sa come andranno le cose, avvocato? Se il film lo fa la Fininvest, per le segretarie di Tarantola - prenderanno dei grandi pezzi di ragazza.
Spazzali: È vero, e in quel caso mi dispiacerebbe essere escluso dal cast. Ma guardi che anche le addette alla registrazione sono personaggi importanti del film. Ricorderà una signora che è passata ormai alle cronache mondiali... quella signora bionda molto...
Sanguineti: Sì, un tipo alla Meryl Streep.
Spazzali: Ecco, Meryl Streep sarebbe perfetta per quella parte.

Grieco: E poi c'era una giornalista come inchiodata nel fondo dell'inquadratura: Natalia Aspesi.
Spazzali: Quello è un ruolo destinato a lei. Credo che sarebbe favorevole a far parte del cast.
Sanguineti: E poi c'era un cronista del *Mattino* di Napoli...
Spazzali: Ah, bellissimo. Frank Cimmini!
Sanguineti: Frank Cimmini della giudiziaria. Lo dico per il pubblico di *Un giorno in pretura*. È un ragazzo scarmigliato...
Grieco: Ha già il nome d'arte...
Spazzali: Secondo me, potrebbe farlo quell'attore che ha quel nome italo-americano, che faceva una specie di Serpico italiano... come si chiama? Tutto barbuto...
Sanguineti: Tomas Milian!
Spazzali: Ecco, Tomas Milian con la barba.
Sanguineti: Avvocato, ma lei si vede due film per notte! Come fa?
Spazzali: È perché non ho assolutamente altro da fare.
Grieco: Comunque lei ama molto il cinema?
Spazzali: Devo dire che sono molto critico in famiglia perché lo amo troppo poco. Si dice che spreco troppo tempo per fare altre cose, e poco per il cinema.
Sanguineti: Le offriamo una consulenza fissa. Si offende?
Spazzali: No, assolutamente. Anzi.

Grieco e Sanguineti: Allora trattiamo!
Spazzali: Certo, parliamone. A sentirci presto.



Charles Bronson

«Vorrei essere interpretato da Charles Bronson Per Cusani sarebbe perfetto Buster Keaton E Tarantola? Se James Stewart...»



Giuliano Spazzali

Luca Bruno/Ap

ROMA. «Qui non è come il processo Cusani: nessuno vuole apparire». I protagonisti del processo sui fondi neri del Siste - racconta Massimo Martella, regista del film *Un giorno in pretura* alle prese con la ventesima udienza del processo Siste - non amano le telecamere. E non sono neanche granché telegenici. Tutto il contrario di Spazzali e Di Pietro: «due come loro è difficile trovarli», osserva Martella seduto in uno dei due camion Rai che stazionano dietro i palazzi del tribunale di Roma, il cestino-pranzo appoggiato sul banco della regia. «Di Pietro sembra un attore perché è vivace e convinto di quanto afferma, ha istintivamente un modo di porsi nel processo in modo competitivo, coinvolgente. E in genere i pm sono piuttosto riservati. Al contrario degli avvocati che invece recitano, esasperano il loro ruolo». Non a caso si dice «interpretare l'accusa», appunto. «Addirittura - aggiunge Martella - nei processi lunghi si crea una tale complicità che, nonostante il dibattito in aula sia molto serrato, una volta fuori, tolti la maschera e usciti dal ruolo, avvocati e pm vanno a braccetto a prendere il caffè. È successo anche in processi drammatici, come quello per la strage di Bologna».

Quindi le telecamere in aula non «disturbano» più di tanto il dibattito?
Sì. È da sfatare l'idea che le persone che vengono riprese da *Un giorno in pretura* finguano perché c'è la tv. Non hanno assolutamente il problema di inventarsi un ruolo

«Il vero film esiste già. Su Raitre»

lo diverso. Sono molto presi e si dimenticano subito delle telecamere.
Nessuna eccezione? Non ha mai incontrato nessuno ammalato di protagonismo?
Mi è capitato una volta sola. Con un pretore che già di per sé era una persona particolare e che la presenza della televisione aveva spinto a voler essere molto didascalico, estremamente chiaro. Voleva insomma fare bella figura. Ho incontrato, invece, persone che erano di per sé personaggi. Come Johnny lo zingaro, un delinquente comune che un giorno ha messo in scacco la polizia scappando con una donna come ostaggio: scontri a fuoco, macchine rubate, omicidi.
Ma i processi, in genere, sono a loro modo telegenici?
Dipende dai processi, dalla vicenda che viene raccontata e dalla prospettiva umana che illumina. È la «storia» che guida alla scelta del processo da riprendere. All'inizio il programma si occupava solo di pretura. La era possibile assistere a storie minime, dal furto di arance alla lite condominiale, che illu-

minavano o famiglie in crisi, o figli abbandonati o persone allo sbando. Nel raccontare il processo a un tossicodipendente, raccontavi anche la sua storia, come era arrivato alla droga, in che famiglia viveva, quali tentativi aveva fatto per uscire dalla dipendenza. Poi, spostandosi in Tribunale, passi a raccontare storie ancora più drammatiche. Ci sono casi di omicidio che ti portano alla tragedia greca, al forte contrasto di colori.
È una questione di «sceneggiatura», quindi, e non di «attori».
Il processo è una sceneggiatura perfetta. Non a caso ci hanno costruito centinaia di film e telefilm. Quelli di Perry Mason, ad esempio. Hanno tutti la stessa struttura narrativa: dopo l'antefatto si entra in Tribunale, dove si rimane finché non avviene la confessione-catarsi del colpevole.
Bello, ma non mi pare che nella realtà succeda proprio così...
Infatti. Questo non succede mai. Ma penso che in chi guarda *Un giorno in pretura* non ci sia l'attesa

di una condanna o una assoluzione. È la realtà umana dei personaggi che arriva in trasmissione. È questo che spinge a sintonizzarsi su Raitre, oltre alla curiosità su fatti di importanza nazionale, o su come funziona la giustizia.
Ma il crinale tra finzione e realtà, anche nel caso di «Un giorno in pretura», può essere molto sottile. La realtà dell'imputato è molto diversa da quella della vittima...
Il fascino del racconto è proprio questo: il processo è la messa in scena di qualcosa che è accaduto e che viene riportato alla luce. È il fascino delle «versioni», l'elemento che avvicina un processo a un film come *Rashomon*. Molti spettatori si confessano che, una volta sintonizzati su Raitre, non riuscivano a staccarsi dal video. Secondo me questo non avviene per voyeurismo: molti dei processi trasmessi da *Un giorno in pretura* hanno avvicinato gli spettatori all'imputato, hanno fatto scoprire un'umanità insospettata. Anche

Pacciani, il «mostro», è un uomo anziano che mangia, dorme, prova delle emozioni, ha sentimenti, ama il suo cane.
Immagino che, nel riprendere le varie fasi di un processo, abbiate calcolato il «rischio telenovela». Quello delle riprese fisse: parli lui, primo piano di lui; parla lei, primo piano di lei; e così via.
Per ovvi motivi le telecamere di *Un giorno in pretura* sono fisse: una volta deciso dove sistemarle, rimangono lì. Per eliminare questo «rischio telenovela», che c'è, bisogna seguire il filo del discorso ed essere meno didascalici possibile. Quello che sta accadendo in un dato momento non è sempre quello che sta dicendo un testimone. È importante anche evitare un approccio indifferente alla materia, cercare di fare in modo che i personaggi della storia lascino una traccia.
Attualmente state lavorando al processo Siste. In questo caso il confine tra realtà e finzione è ancora più sottile. Le vengono in mente i film di spionaggio?
Pensando ai servizi segreti posso

no venire in mente i film di spionaggio. E invece questi signori sono illustri funzionari, difficili da inquadrare. Ti aspetti degli agenti e invece arrivano persone normalissime. Non c'è nessun impermeabile e nessun cappello calato sugli occhi. L'interesse per questo processo è semmai quello di capire fino a che punto lo stato è stato gestito in maniera corretta o no, quali sono i limiti dei servizi segreti. La tesi di Malpica, ad esempio, è che non esistono servizi devianti, ma politici devianti.

Ma se dovesse girare un film su un processo, come lo farebbe? A quali altri film si ispirerebbe?
A parte due grandi prototipi, due capolavori come *Il caso Paradine* di Hitchcock e *Testimone d'accusa* di Wilder, c'è un film che ho amato moltissimo: *La parola ai giurati* di Sidney Lumet, che si svolge tutto in una camera di consiglio dove si decide su una pena di morte. È un film tutto parlato, di una classicità perfetta, una delle opere più belle sull'idea americana del garantismo. Esistono bellissimi film che sono passati per l'aula di un tribunale, un luogo dove vengono messi in piazza i moventi più nascosti dell'animo umano. E sono film che trascendono il processo. Penso però che non farò mai un film su un processo perché non potrà mai venire meglio della realtà. *Un giorno in pretura* ha una grande specificità che solo la televisione dà: sai che quello che vedi è tutto vero, il processo avrà comunque un esito, che tu ci sia o no.